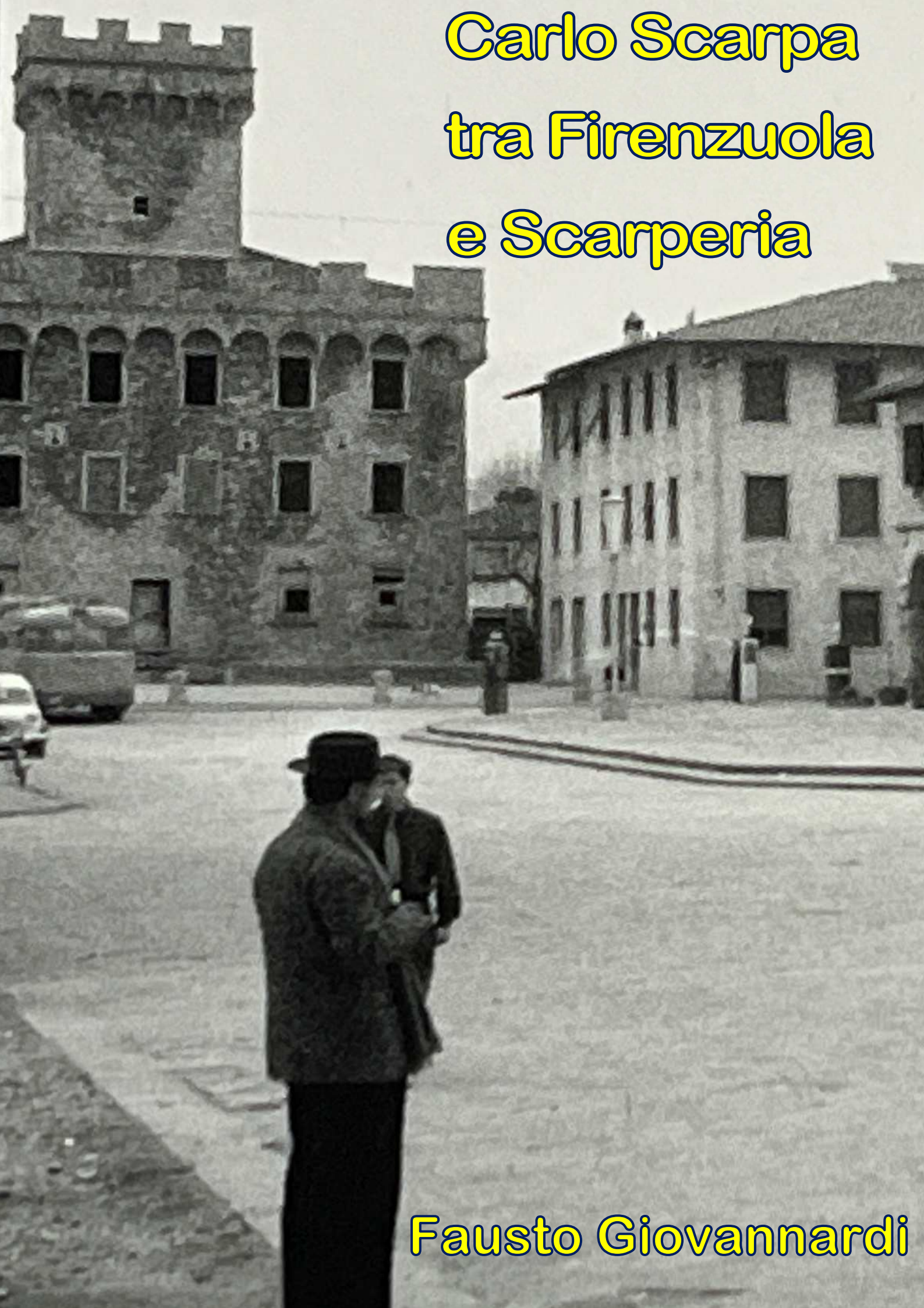
Carlo Scarpa tra Firenzuola e Scarperia

Fausto Giovannardi

Carlo Alberto Scarpa nasce a Venezia il 2 giugno 1906, da Antonio, maestro elementare e direttore didattico e Emma Novello, sua seconda moglie. Una famiglia numerosa, con sette figli che nel 1909 si trasferì a Vicenza, dove la madre aprì un laboratorio di alta sartoria, mentre il padre mantenne il lavoro a Venezia. Fin da piccolo Carlo manifestò predisposizione per il disegno e conclusi gli studi elementari, frequentò l'istituto tecnico Andrea Palladio. Aveva 13 anni, appena finita la Grande Guerra, nel febbraio del 1919, quando gli morì la madre. Un colpo tremendo. Ad aprile la famiglia ritorna a Venezia, e da novembre, Carlo inizia a frequentare l'Accademia di Belle Arti. Terminato il triennio segue i corsi di architettura tenuti da Guido Cirilli (1871-1954) e da Vincenzo Rinaldo (1867-1927) presso il cui studio inizia a lavorare. Ottenuto, con il massimo dei voti, il diploma di professore di disegno architettonico nel novembre 1926, Scarpa fu chiamato da Cirilli a lavorare nel suo studio e ad assisterlo nei corsi che tenne dal dicembre 1926 al 1929 alla neonata Regia Scuola Superiore di Architettura di Venezia, poi denominata, nell'ottobre 1940, IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia). Ha inizio così la carriera di insegnante che lo impegnerà per tutta la vita.

Nel 1933 diviene assistente di Augusto Sezanne (1856-1935) nell'insegnamento di studio dal vero e decorazione e dall'anno dopo docente di varie discipline: decorazione (1933-34; 1946-56; 1960-61); disegno dal vero (1933-45); applicazioni di geometria descrittiva (1956-60); architettura degli interni, arredamento e decorazione (1959-61). Nel 1962 diviene straordinario di decorazione e nel 1965 consegue l'ordinariato. Succede a Giuseppe Samonà come direttore dell'istituto nel 1972 per poi lasciare il posto a Carlo Aymonino nel 1974 e l'insegnamento nell'ottobre 1976. Oltre alla IAUV, tra il 1945 e il 1947, insegna "Disegno Professionale" presso l'Istituto Artistico industriale di Venezia (1945-47) e all'Istituto Veneto per il lavoro (1955-61).

> *Le sue lezioni erano molto divertenti, non c'era alcun paludamento accademico. Una frase che ripeteva spesso era "Scusate se mi interrompo, vi guardo in faccia e mi distraete perché io guardo con gli occhi, non mi guardo il cervello come fa Tafuri"…*
> *Scarpa mi raccontava che durante i suoi primi anni allo Iuav, dalla sua casa di rio Marin si divertivano a proiettare diapositive dei quadri di Mondrian sulle facciate delle case dall'altro lato del canale, per creare un effetto urbs picta su Venezia; a questi incontri partecipavano Zevi, Albini e altri, ma credo che dopo il 1965 non si siano più ripetuti. Quando lo frequentai a Vicenza negli anni successivi, fino al 1978, ebbi l'impressione di una grande solitudine.*
>
> Guido Pietropoli
> Allievo di Carlo Scarpa
> Voci su Carlo Scarpa
> Regione Veneto Marsilio, 2016

Carlo Scarpa, se fosse stato posto di fronte all'alternativa tra l'insegnamento dell'architettura ed il realizzarla, non sarebbe stato in grado di scegliere.

Nel 1925, quando lavora nello studio di Cirilli, entra in contatto con la vetreria Maestri Vetrai Muranesi Cappellin e C., per la quale aveva seguito il restauro del palazzo Da Mula a Murano, sede della ditta, e dei suoi annessi. Cominciò a collaborare, prima come disegnatore accanto al poliedrico direttore artistico Vittorio Zecchin, sostituendolo quando questi lascia l'incarico, nel novembre del 1926. Dopo un periodo iniziale trascorso studiando le tecniche di lavorazione e i modelli del predecessore, cominciò a proporre progetti personali, dapprima in linea con lo stile di Zecchin, successivamente sempre più originali e personali. Nel gennaio del 1932 la ditta chiuse per fallimento, forse a causa a una gestione poco oculata, aggravata dagli effetti della crisi economica del 1929. Nello stesso anno viene

assunto alla Venini S.A. ed in breve tempo ne diviene direttore artistico ricoprendo quell'incarico che era stato dello scultore Napoleone Martinuzzi e poi dell'architetto milanese Tomaso Buzzi. Per la Venini & C. curò le sale alla VI (1936) e alla VII (1940) Triennale di Milano, che gli valse il diploma d'onore per i vetri esposti, e alla XXI (1938) e XXII Biennale di Venezia (1940). La seconda guerra mondiale riduce l'attività della Fornace, ma non la spegne. Resterà alla Venini fino al 1947 lasciando una impronta indelebile e più di 300 opere progettate, che oggi si trovano nei grandi musei di arte moderna di tutto il mondo.

Di quegli anni si citano di solito, gli oggetti in vetro fatti con Venini, ma in realtà la vita di Scarpa era molto più ricca. Frequenta gli stimolanti ambienti culturali veneziani e la partecipazione alla vita cittadina gli offrì l'opportunità di stringere amicizia con potenziali committenti, desiderosi di portare una ventata di modernità nelle proprie dimore. Negli anni Trenta, infatti, oltre al lavoro con le vetrerie, esegue progetti d'interni soprattutto a Venezia, partecipa nel gruppo degli ingegneri Angelo e Benedetto Piamonte, ai concorsi per il ponte dell'Accademia (1932), per il piano regolatore di Mestre (1934 e per l'aeroporto Nicelli al Lido di Venezia (1934).

Nel 1931, con Aldo Folin, Guido Pellizzari, Renato Renosto, Angelo Scattolin, sottoscrive l'articolo Adesioni al movimento razionalista, su "Il Lavoro fascista" del 19 maggio. Questo è l'unico scritto edito che rechi la sua firma, poiché Scarpa non ebbe alcuna produzione teorica.

Nel 1934 sposa Onorina (Nini) Lazzari, nipote dell'architetto Vincenzo Rinaldo, e il 1° gennaio 1935 nacque il figlio Tobia, futuro architetto. La famiglia abita a Venezia, nella casa dei Lazzari in rio Marin.

Nel 1935, grazie alle sue buone relazioni e alla notorietà conseguita, riceve insieme all'ing. Angelo Piamonte, un incarico di rilievo: il progetto della sistemazione della sede universitaria di Ca' Foscari (1935-37), un'opera di grandissimo peso compiuta tra il 1936 e il 1937, e che costituisce il primo intervento di grande respiro nella città.

Nel 1937 cura la mostra "Oreficeria veneziana" nella loggia del Sansovino in piazza San Marco, primo allestimento di una serie che avrebbe cadenzato la sua carriera, accrescendone la reputazione.

Il sovrintendente Vittorio Moschini, nel 1944 lo incarica di riorganizzare le Gallerie dell'Accademia a Venezia, primo tra i musei italiani a dotarsi di una veste aggiornata. Tra il 1944 e il 1949 furono eseguiti lavori di ammodernamento secondo i più recenti principi museografici, e progettata l'aggiunta di un nuovo edificio collegato alle sale ottocentesche.

Sarà ancora Moschini a commissionargli, a metà degli anni cinquanta, la progettazione e la sistemazione della nuova ala della Gipsoteca Canoviana a Possagno, nello stesso periodo in cui sarà impegnato alla progettazione della Chiesa di San Giovanni Battista a Firenzuola.

Nel 1948 si occupa dell'allestimento della mostra di Paul Klee in occasione della Biennale di Venezia di quell'anno.

Nel primo dopoguerra conosce l'opera di Frank Lloyd Wright grazie ai materiali portati dagli Stati Uniti in Italia da Bruno Zevi, che dal 1948 è suo collega nello IUAV.

"*L'opera di Wright fu per me un colpo di fulmine. Mi portò via come un'onda*" dirà anni dopo.

La totalità degli scritti su Scarpa a questo punto parla solo di Angelo Masieri, qui invece parleremo anche di Edoardo Detti.

Masieri (1921-1952), figlio dell'ing. Paolo, titolare di una importante ditta di costruzioni di Udine era stato suo allievo allo IUAV, dove si era laureato nel 1946. Entrambi erano attivi nel consiglio direttivo dell'APAO (Associazione per l'Architettura Organica) del Veneto e condividevano le idee di Wright. Ad inizio del 1948 Masieri scrive al suo professore una lettera: "*Egregio Professore, alcune settimane fa mio padre ed io abbiamo avuto l'incarico dalla Banca Cattolica del Veneto di studiare un progetto per la nuova sede di Tarvisio (800 m. s.m.). Avrei piacere di poter fare questo lavoro con Lei anche perché sembra sia una cosa ormai decisa ed anzi urgente dato che la Banca ora esistente a T. ha avuto lo sfratto.*" Masieri dichiara la sua scarsa esperienza, e propone una collaborazione senza

responsabilità. La proposta fu accettata da Scarpa, sia perché gli apriva nuovi orizzonti ed anche perché non potendo fregiarsi del titolo di Architetto, iniziava ad avere problemi con l'Ordine degli Architetti di Venezia. Inizia così la collaborazione tra i due che lavorano fianco a fianco a Venezia ed a Udine, dove Scarpa soggiornava anche più giorni, a palazzo Porta ove Masieri aveva casa e studio.

E qui entra in scena Frank Lloyd Wright, che ad 84 anni viene in Italia ad inaugurare a Firenze, una mostra sul suo lavoro e a ricevere la laurea honoris causa alla IUAV.

Da tempo infatti Carlo Ludovico Ragghianti, che dopo la liberazione di Firenze, cercava di riaprire la città al mondo, anche attraverso l'allestimento di alcune mostre a Palazzo Strozzi in grado di contribuire alla crescita culturale del Paese e alla sua sprovincializzazione (nel 1948 "La casa italiana nei secoli" e nel 1949 "Lorenzo il Magnifico e le Arti), non si lasciò scappare l'opportunità di portare in Italia l'esposizione di architettura moderna su Frank Lloyd Wright, che Oscar Stonorov, architetto che aveva studiato a Firenze e socio di Luis Kahn, stava predisponendo a Filadelfia. Ragghianti coinvolse il sindaco di Firenze Mario Fabiani, Miss Ferguson Direttrice della locale sede dell'USIS (United States Information Service) e dopo tanto lavoro l'iniziativa prese consistenza. Nel giugno del 1949 sul New York Herald Tribune vengono annunciate le iniziative wrightiane a Firenze per l'anno successivo, ponendo una linea di continuità precisa tra le manifestazioni previste a Philadelphia e quelle toscane. Il comitato esecutivo è presieduto da Carlo Ludovico Ragghianti e tra i membri troviamo Edoardo Detti e Carlo Scarpa, oltre al fior fiore dell'architettura italiana. Di fatto Edoardo Detti è l'organizzatore fiorentino in stretto contatto con Stonorov.

L'esposizione si tiene nella sede dei grandi magazzini Gimbel a Filadelfia tra il 27 gennaio e il 25 febbraio del 1951, con più di 100.000 visitatori, viene poi smontata, arricchita e trasferita a Firenze, dove giunge molto prossima alla data prevista per l'apertura.

Wright, con la moglie ed il seguito, arriva in Italia la seconda settimana di giugno. Il 18 è a Firenze per controllare i preparativi e cena a Maiano con poche persone. Riparte poi alla volta di Venezia per ricevere il 21 giugno nella Sala dei Pregadi in Palazzo Ducale la laurea honoris causa dalla Facoltà di architettura, per poi tornare a Firenze.

La serata del 23, il giorno precedente all'inaugurazione della Mostra *Sixty Years of Living Architecture*, ci viene così gustosamente ricordata da Edoardo Detti:

> *"La sera prima della inaugurazione della Mostra... che era stata organizzata da Ragghianti, ci fu una cena, presente Wright con la moglie, dove si erano riunite una quarantina di persone, venute da ogni parte. A Scarpa, di cui era nota l'ammirazione per il Maestro e che arrivò a cena iniziata, Ragghianti gridò ridendo: "bacia le mani al Maestro". Scarpa, avviatosi un po' arrossito a salutare Wright, che vedeva per la prima volta, uscì con una boutade popolare toscana: "È come il porco, è tutto buono!". Tradotta a Wright, si mise anche lui pacatamente a ridere insieme agli altri*".

Scarpa è presente all'inaugurazione con la moglie e con Paolo e Angelo Masieri e sua moglie. I Masieri tra Firenze e Venezia hanno avuto un contatto con Wright a cui Angelo intende commissionare il progetto per la sua casa sul canal grande. Nel giugno del 1952 con la moglie e Gino Valle si reca negli Stati Uniti per definire l'incarico del progetto. Wright non è subito disponibile e Masieri ne approfitta per visitare alcune sue opere e altri lavori di architettura moderna. Il 28 giugno vicino a Taliesin West, dove risiedeva Wright, Angelo Masieri perde la vita in un incidente stradale. A seguito della prematura scomparsa, la famiglia decise di dare comunque seguito alla sua volontà incaricando l'architetto statunitense della costruzione, non di una casa ma di un Memoriale in suo nome. Il progetto di Frank Lloyd Wright era pronto nel maggio del 1953 e venne presentato per la prima volta in una mostra a New York. Fece scalpore e fu oggetto di forti critiche da parte di esponenti del circuito culturale dell'epoca, che ritenevano inopportuno erigere nuove costruzioni all'interno del tessuto storico di Venezia. Si andò avanti fra le polemiche fino al 18 novembre 1955 quando la Municipalità di Venezia lo respinse ufficialmente, inaugurando una sequenza di rifiuti nei confronti delle opere dei grandi architetti del "moderno", che comprenderanno anche Le Corbusier e L. Kahn. Sarà Scarpa a ricevere l'incarico nel 1968

e a ridisegnare l'interno della Palazzina mantenendo la facciata esterna dell'edificio, e tuttavia non riuscirà a vedere il completamento dell'opera.

Mentre si svolgeva la tragedia di Angelo Masieri, Scarpa era occupato ad allestire per la XXVI Biennale nell'Ala Napoleonica di piazza San Marco a Venezia, una mostra su Toulouse Lautrec, che fu vista anche da Roberto Calandra, facoltoso architetto siciliano e responsabile del Comitato per l'allestimento della Mostra su Antonello da Messina e il Quattrocento siciliano in programma a Messina. Calandra, che ne rimase folgorato, lo contattò e gli propose di partecipare all'allestimento, anche se non avrebbe avuto alcuna retribuzione, ma solo un rimborso spese. Il successo della Mostra che si tiene, tra aprile ed agosto del 1953 nella città dello Stretto, motiva l'affidamento a Carlo Scarpa da parte di Giorgio Vigni – soprintendente alle Gallerie e alle opere d'arte della Sicilia – del progetto della Galleria Nazionale della Sicilia e conseguentemente del restauro e della sistemazione museale di Palazzo Abatellis.

Scarpa è oramai riconosciuto come uno dei migliori nell'allestimento museale ed a riprova di questo alla fine del 1953 viene incaricato dal Consiglio superiore delle Belle Arti con Ignazio Gardella e Giovanni Michelucci, affiancati dall'architetto Guido Morozzi, del progetto di risistemazione delle Sale dei Primitivi, le prime sale di esposizione della Galleria degli Uffizi, appena ripristinato dai danni della guerra. Sarà un lavoro lungo ed importante, svolto in prevalenza da remoto, come si dice oggi, per i numerosi impegni dei tre professori e reso possibile dal lavoro in cantiere di Guido Morozzi. Qui però interessa rilevare che praticamente nello stesso periodo Edoardo Detti è incaricato del restauro del Gabinetto delle Stampe e dei disegni, posto in vicinanza delle Sale dei Primitivi e chiamerà Scarpa a lavorare con lui, avviando una lunga collaborazione ed una grande amicizia.

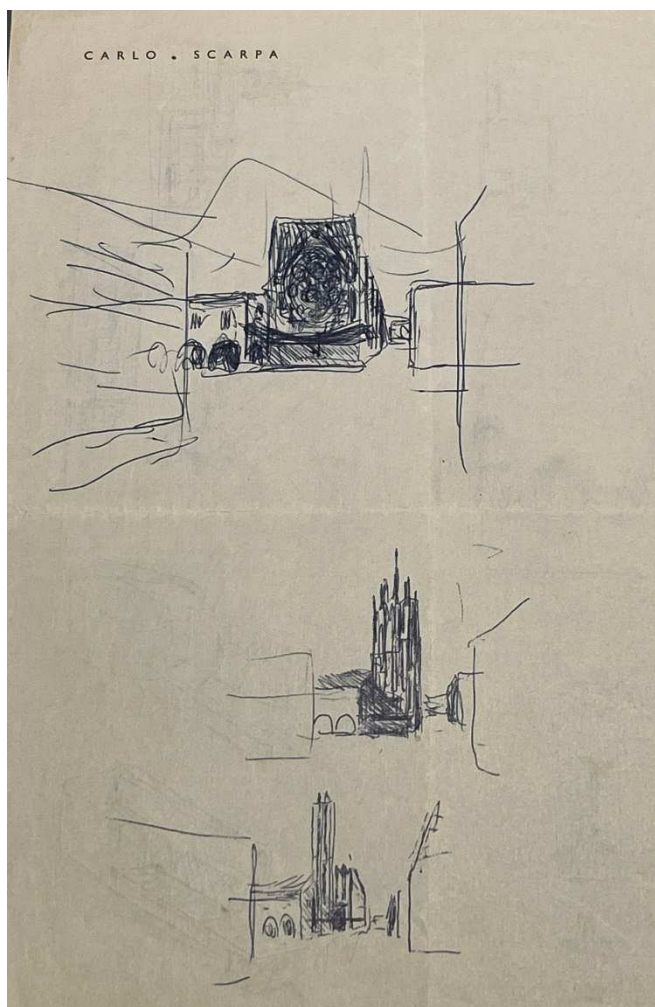
La collaborazione di Carlo Scarpa con Edoardo Detti

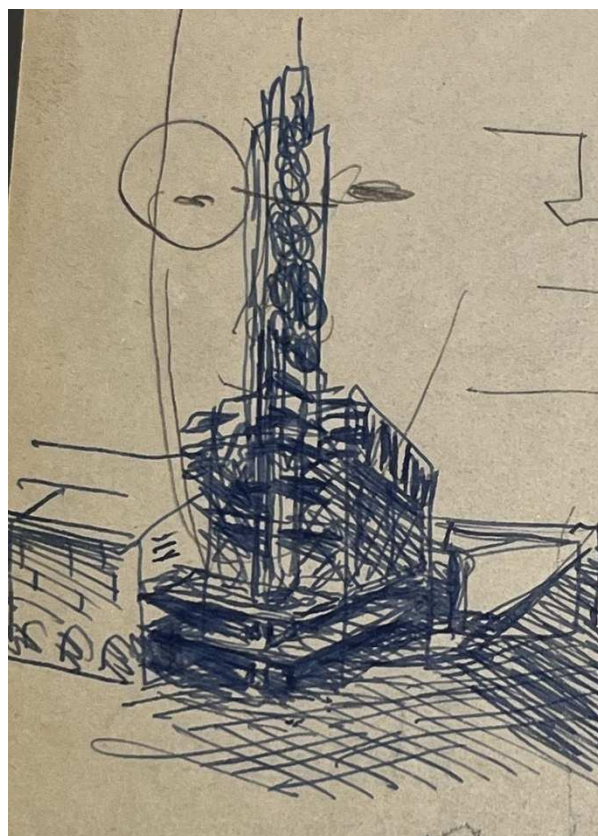
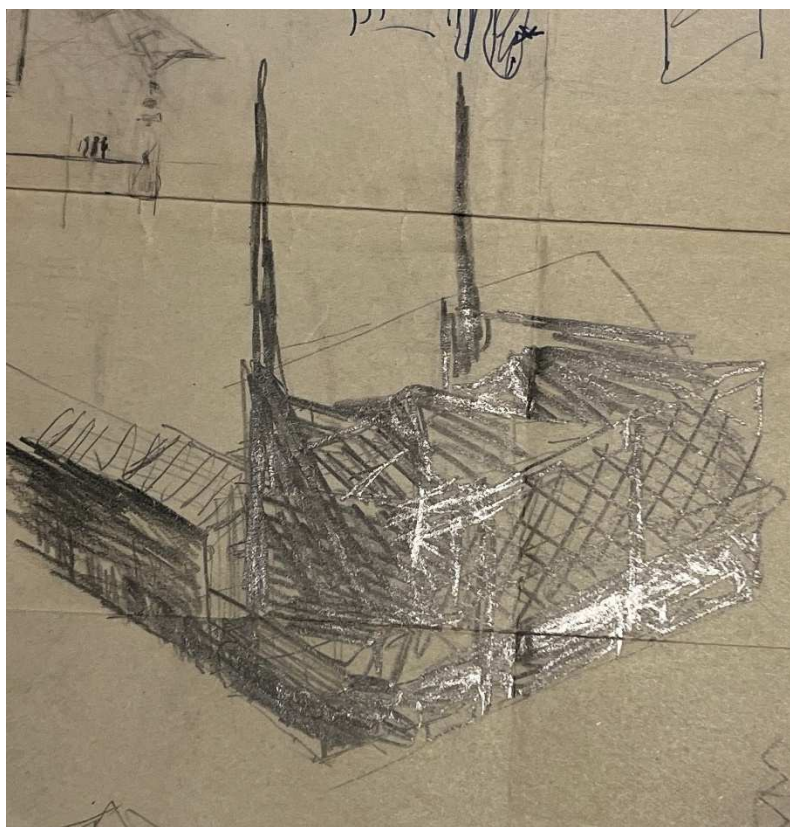
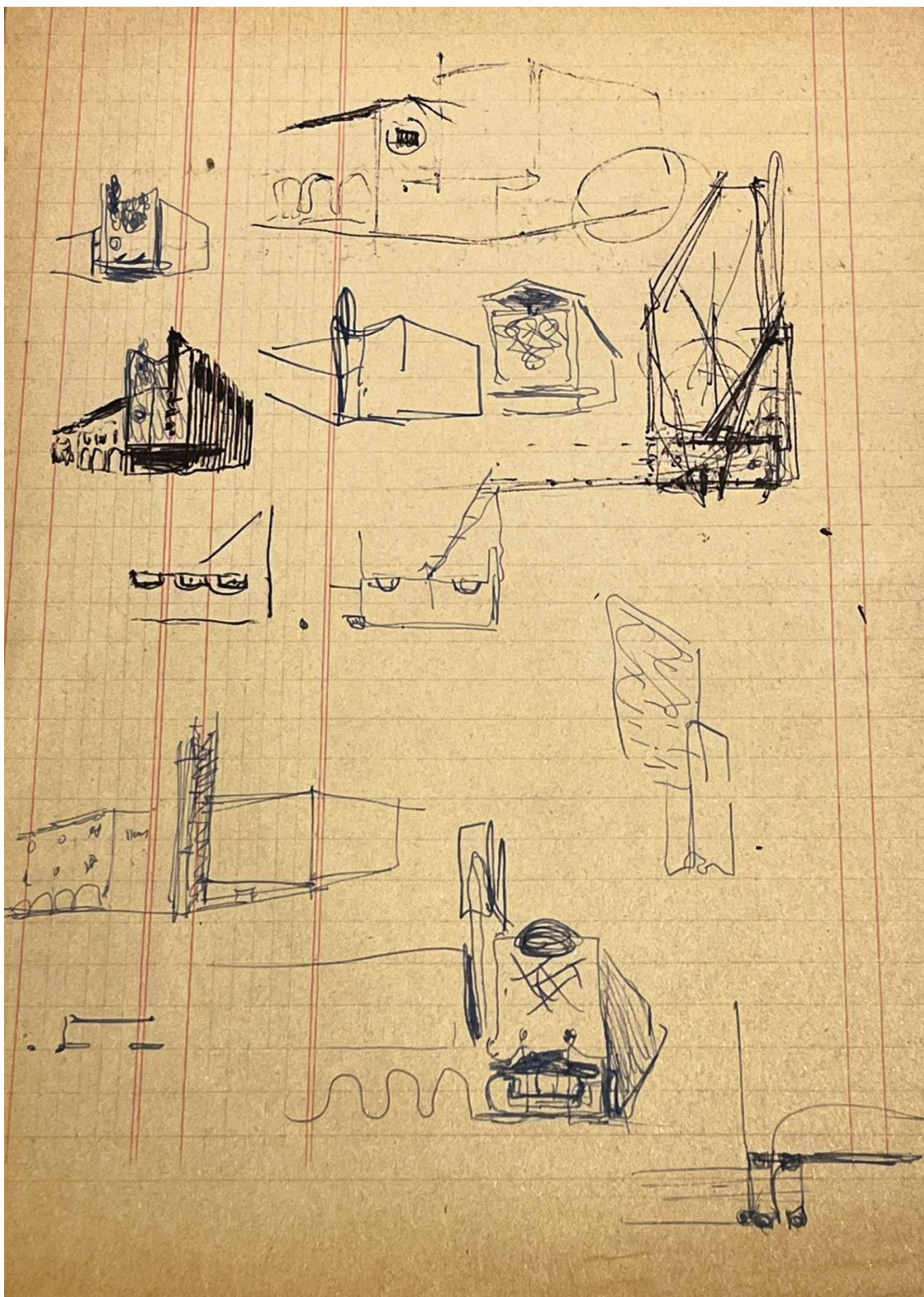
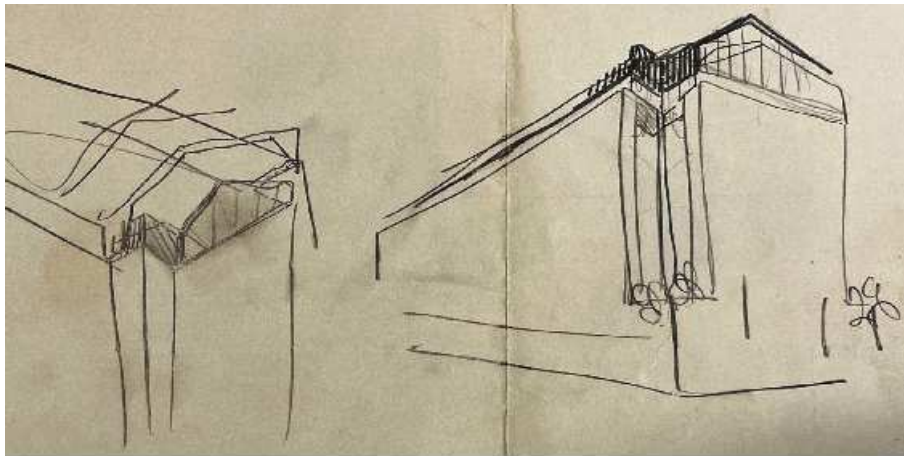
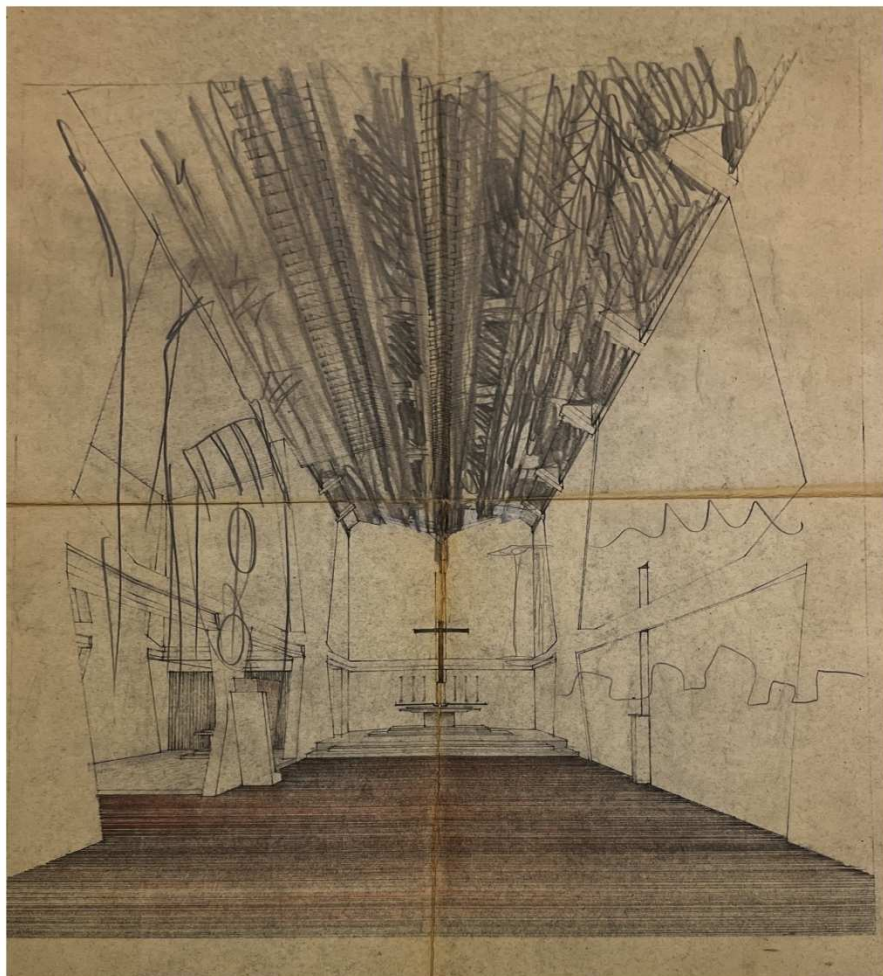
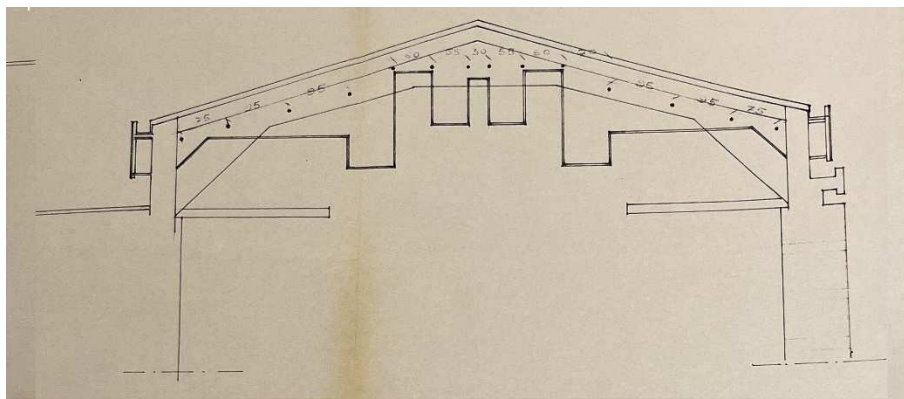
Gabinetto Dei disegni e delle stampe degli Uffizi, Firenze 1953-62
Concorso per la formazione dei gruppi di progettisti INA-casa (II settennio) 1955-56
CV E.Detti, A.Sabatini, R.Monticolo, C.Scarpa
Chiesa di San Giovanni Battista, Firenzuola 1955-66
Liceo scientifico "Federigo Enriques", Livorno, via della Bassata, 1955-73
Concorso per il Museo, Biblioteca e Casa della Cultura, La Spezia, 1957
Grand Hotel Minerva, Piazza Santa Maria Novella, 1957-64
Palazzo di Giustizia, Massa, 1958-76
Progetto per Istituto tecnico Professionale, località "La Padula", Carrara, 1959-61
Progetto di cinema, uffici e abitazioni, Ravenna, Piazza Baracca, 1960-61
Progetto di scuola elementare nella "Venezia", Livorno 1961
Casa editrice La Nuova Italia, via A. Giacomini, Firenze, 1966-73
Studi/bozza Cippo nel bosco di Cercina Sesto Fiorentino per i patrioti fucilati dai Tedeschi. (anni '60)

La chiesa di San Giovanni Battista a Firenzuola.

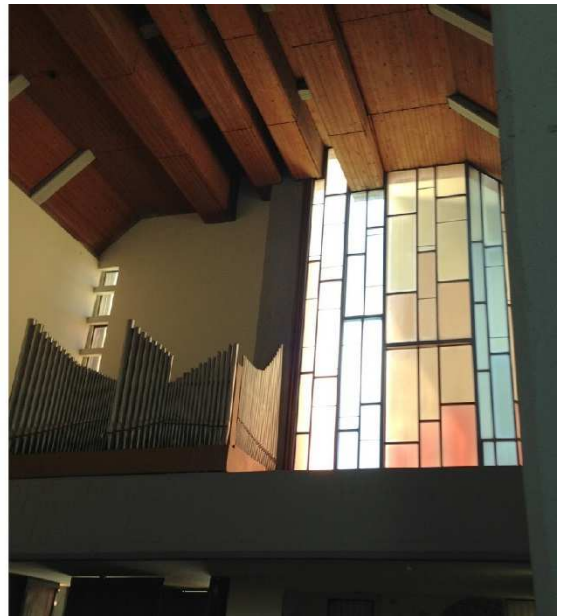
Edoardo Detti è incaricato nel 1955 dal Genio Civile di Firenze per la realizzazione di una nuova chiesa a Firenzuola, laddove vi era la chiesa di San Giovanni Battista distrutta dal bombardamento aereo del settembre 1944, che aveva raso al suolo la cittadella murata di Lorenzo il Magnifico.
Scarpa è coinvolto da subito nel progetto. Una prima stesura è pronta nel giugno del 1956, ma non viene approvata e viene pertanto rivista dai progettisti ed ottiene l'approvazione del Provveditorato e della Sovrintendenza nell'aprile del 1957. Negativo è però il giudizio della Pontificia commissione per l'Arte Sacra. La versione definitiva del settembre 1958, introduce il grande muraglione in pietra a paraste sulla fiancata a sud, le aperture ottagonali nei setti interni in cemento, la parete interna in pietra a filaretto, antesignano esempio del riuso dei materiali di scarto, la grande vetrata policroma sulla parete d'ingresso e gli spigoli aperti e vetrati della parete dietro l'altare "*una finestra che rientra dentro*" come nella coeva Gipsoteca Canoviana di Possagno. Negli arredi, evidenti le somiglianze con quelli di Palazzo Abatellis a Palermo.
Da tenere presente che nello stesso periodo in cui lavora alla chiesa di Firenzuola, Scarpa è chiamato dall'architetto Edoardo Gellner (1909-2004) a collaborare al progetto della chiesa di Nostra Signora del Cadore, nel villaggio vacanze per i dipendenti dell'Ente Nazionale Idrocarburi, realizzato tra il 1955 e il 1962 a Corte di Cadore nei pressi di Cortina d'Ampezzo, nell'imponente paesaggio alpino delle Dolomiti.

Carlo Scarpa a Firenzuola - Foto ante 1956 Fondo Detti - Archivio di Stato di Firenze
Vista ad oggi con il campanile in restauro

Per la chiesa di Firenzuola il lavoro di Detti e Scarpa si limita alla sola progettazione e questo ne ha compromesso in parte il risultato. Nel tempo la chiesa è stata oggetto di interventi non sempre reversibili, ultimo in ordine di tempo la chiusura con malta cementizia della parte superiore delle lesene della facciata a sud per eliminare i piccioni, prima la demolizione del battistero, la chiusura della piccola corte accanto al campanile e la posa di una croce luminosa sullo sprone della facciata principale. Anche il porticato é un elemento successivo e sicuramente non in sintonia con i numerosi studi fatti da Scarpa. Tra il 2004 ed il 2006 l'arch. Pietro Carlo Pellegrini ha curato un intervento che ha interessato la disposizione dell'altare e della mensa come da progetto originario di Scarpa, la realizzazione di un nuovo altare nell'area presbiteriale e la collocazione di nuovi arredi (ambone, sedia del presidente, stalli del coro).

CARLO . SCARPA

Vari schizzi di Carlo Scarpa – Centro Carlo Scarpa – Archivio di Stato di Treviso

Schizzo di Scarpa delle "finestre che girano dentro gli spigoli"
Centro Carlo Scarpa - Archivio di Stato di Treviso

La *carenatura* in legno della copertura negli schizzi di Scarpa
Centro Carlo Scarpa - Archivio di Stato di Treviso

Nel novembre 2019 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha decretato che la chiesa di san Giovanni Battista a Firenzuola è un bene culturale.

> *Il lavoro svolto dai due architetti fu ingente e i fondi archivistici oggi custodiscono tre diverse versioni del progetto che hanno reso possibile la ricostruzione della storia dell'edificio, a dimostrazione del valore e dell'importanza di uno studio puntuale della documentazione conservata negli archivi. La terza proposta progettuale incontrò il favore della committenza e si procedette alla realizzazione dell'edificio che oggi conosciamo. Il prospetto principale è composto da un accostamento di tre elementi: il campanile, il porticato e il fronte principale arretrato, caratterizzato da un'ampia vetrata e da una contrapposta fenditura in vetro. Il prospetto laterale invece si presenta come un'unitaria e ritmica massa litica con inserti di calcestruzzo, e costituisce un fronte urbano per la piazza principale di Firenzuola. All'interno, la chiesa è arricchita dalle ceramiche in grés di Salvatore Cipolla, eseguite appositamente per questo luogo negli anni Novanta e che sono state poste sotto tutela come beni pertinenziali, insieme al confessionale e agli arredi.*
>
> Comunicato Stampa della Sovrintendenza
> 20 novembre 2019 Firenze

Uno dei due confessionali contro la parete a filaretto di pietra serena, la croce sui due lati della cassettiera, la grande vetrata policroma sulla facciata d'ingresso.

Oggi sono in corso i lavori di restauro del campanile e vale spenderci sopra qualche parola. Dopo l'inaugurazione e nei primi anni '70 le campane venivano fatte suonare a festa, ma il campanile dondolava vistosamente nella direzione est-ovest di minima inerzia. Nel 1976 interessai il prof. Franco Focardi, docente di Dinamica delle strutture ed Ingegneria sismica alla Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Firenze a questo splendido esempio al vero di un oscillatore semplice soggetto ad azioni forzate. L'analisi strumentale ed i calcoli di raffronto ed una tesi che Focardi relatore fece fare al laureando Massimo Morandi dal titolo "Analisi dinamica del Campanile della Chiesa di San Giovanni Battista in Firenzuola" confermarono che il campanile non poteva sopportare l'azione generata dalle campane e che il calcestruzzo non possedeva le caratteristiche di resistenza e durabilità necessarie. La ricerca si concluse e nessuno dell'Università fu più contattato. Vennero modificate le campane in modo da ridurre il braccio di oscillazione e quindi la coppia forzante. Ma fu una soluzione di breve durata anche per il degradarsi continuo del calcestruzzo, con più di un intervento di ripristino, sempre con scarsi risultati, arrivando fino ad oggi che con fondi del PNRR ed un progetto articolato e complesso (arch. Roberto Masini, ing. Fabio Torelli), che

ha coinvolto nuovamente la Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Firenze (DICEA gruppo del prof. Gianni Bartoli) il campanile viene restaurato, sotto l'attento controllo dell'arch. Paola Ricco della Sovrintendenza di Firenze, ed attraverso un endoscheletro d'acciaio, le campane torneranno a suonare … ma di questo torneremo a parlarne ad opere eseguite.

Nel 1956 Carlo Scarpa vinse il premio Olivetti per l'architettura, e l'anno dopo, Adriano Olivetti gli commissionò un negozio in piazza S. Marco (1957-1958) come '*biglietto da visita'* della sua industria. Nell'autunno dello stesso anno cura l'allestimento della mostra su Piet Mondrian alla Galleria Nazionale di Arte Moderna a Roma e poi a Palazzo Reale a Milano.

Raggiunta la notorietà e divenuto uno dei protagonisti dell'architettura italiana, nella sua città, comincia ad essere oggetto di una sistematica denuncia da parte dell'Ordine degli architetti, perché non era iscritto all'albo. Appena diplomato aveva chiesto, senza successo, il riconoscimento del titolo di architetto. Dovette subire l'amarezza di due denunce (1956 e 1960) per esercizio illecito della professione, accuse dalle quali venne scagionato nel 1965. Non era solo: anche Mies Van der Rohe, Adolf Loos, Frank Loyd Wright e Le Corbusier non erano architetti.

Contemporaneamente alla Chiesa di Firenzuola, Scarpa lavora all'unico edificio per un museo, costruito ex nuovo, che abbia realizzato. Nel 1955 in preparazione del bicentenario della nascita di Antonio Canova, la Soprintendenza alle Belle Arti lo incarica del progetto di ampliamento della Gipsoteca Canoviana a Possagno, fino ad allora ospitata in un edificio dell'Ottocento. Alla fine del 1956, aveva impostato il progetto nella sua totalità, ma non l'aveva ancora completato e si trovava continuamente sottoposto a sollecitazioni per concludere l'intervento. Disegni in cantiere ne videro pochi: erano più che altro schizzi su carta improvvisata che, spesso, a distanza di pochi giorni, venivano nuovamente cambiati. Oltretutto l'architetto spesso progettava verbalmente in cantiere parlando con il geometra dell'impresa. L'edificio consiste in un'aula a pianta quadrata destinata, solo originariamente, ad ospitare il grande modello del Teseo, cui aggiunse un corpo più basso e trapezoidale con un lato parallelo a quello della basilica, costruendo un vero e proprio cannocchiale ottico puntato sul gruppo de Le Grazie collocate in fondo alla sala. Le pareti bianche sono caratterizzate da fenditure e vetrate; nell'edificio cubico i lucernari sono ricavati in alto, in corrispondenza degli spigoli dei muri, in modo che la luce penetri zenitalmente con una soluzione identica a quella prevista a Firenzuola sulla parete dietro l'altare, più grande e con vetrate policrome.

Il 15 settembre 1957 venne inaugurato, in occasione del bicentenario della nascita del Canova ma, in realtà, i lavori proseguirono e per altri due anni vi continuò ad intervenire con nuovi miglioramenti. Considerato come uno dei suoi interventi più significativi, la critica contemporanea considera questo ampliamento della Gipsotheca una delle più singolari architetture museali a livello internazionale.

Nello stesso periodo il nuovo direttore dei musei Veronesi, Licisco Magagnato, decise il rinnovamento del principale Museo della città, il Museo di Castelvecchio e la sua scelta cadde su Carlo Scarpa. Da sempre edificio militare, era stato cannoneggiato, modificato, alterato a seconda delle esigenze del dominatore di turno ed in ultimo dal restauro curato dall'allora direttore Antonio Avena che aveva cercato di ridargli il suo antico aspetto medioevale. Scarpa da subito dichiarò che Castelvecchio era tutto falso" e che c'era poco da riportare alle antiche forme, e provarci avrebbe significato dover inventare, cadendo nuovamente nella trappola in cui era caduto l'Avena. Nel restauro del castello scaligero (iniziato nel 1958, con l'allestimento della mostra "*Da Altichiero a Pisanello*", l'architetto mette a punto un metodo di lavoro che risulta esemplare. Partendo dal riconoscimento delle aggiunte arbitrarie, provvede ad alcune necessarie demolizioni per mettere in evidenza le parti originali mediante particolari accorgimenti come finestre aperte nel pavimento o tagli che consentono la lettura delle successive stratificazioni del monumento. A ciò si affianca il concepimento di un unitario percorso museale, talora felicemente interrotto da escursioni verso l'esterno, e completato da un allestimento essenziale e rigoroso che mette le opere in connessione visiva tra loro raggiungendo il suo punto saliente nell'esposizione della statua equestre di Cangrande I della Scala. Inediti risultano gli accostamenti di materiali antichi, come la pietra e il legno avvicinati a quelli moderni come il calcestruzzo lasciato a vista o talora trattato con tecniche tradizionali come la bocciardatura, oppure la rivisitazione di antiche tecniche, come il trattamento a stucco colorato di alcune superfici, interpretato in chiave moderna. I Lavori avranno inizio nel 1958 e dureranno fino al 1975, procedendo in tre stralci: il restauro della Reggia, il restauro della Galleria ed il giardino dove Scarpa nel prato rettangolare inserisce verso sud due siepi che formano un diaframma per chi si avvia in leggera salita verso l'ingresso del museo ed il percorso verso l'ingresso è affiancato da due vasche d'acqua poco profonde che in alcune ore del giorno riflettono il castello.

Nel 1959-63, incaricato dal direttore Giuseppe Mazzariol interviene sulla Fondazione Querini Stampalia a Venezia, sede di un museo e di una biblioteca, per la quale, anni prima, aveva già elaborato delle ipotesi. Mazzariol racconta in seguito che Le Corbusier quando mise piede alla Querini e nulla sapeva né del restauro né del progettista, esclamò meravigliato: "*Questo, sì! ha il senso alto e poetico della forma*". Volle nome e cognome dell'Architetto e descrizione precisa dei fatti. Quel giorno inutilmente cercai Scarpa dappertutto: mi sarebbe piaciuto che i due si fossero incontrati di fronte a quell'opera che Le Corbusier toccava qui e là osservando meravigliato i singoli episodi. *Che spazi stupendi!* - mi disse andandosene - *E qui vengono i ragazzi*?"

In questi anni Scarpa realizza tre padiglioni per la biennale di Venezia. Il primo è il Padiglione del Libro del 1950, commissionatogli dall'editore Carlo Cardazzo come spazio espositivo dedicato al libro d'arte; costruito nei Giardini della Biennale vicino al Padiglione Italia, che è stato distrutto nel 1984 da un incendio. Vi è poi nel 1952 il Giardino delle Sculture, un'opera all'interno del Padiglione Italia nella quale Scarpa gioca con la luce, l'ombra e l'acqua: una pensilina trilobata in cemento armato, sostenuta da tre sfere d'acciaio ancorate su altrettanti pilastri in calcestruzzo. I pilastri hanno una sezione a mandorla e sono rifiniti con intonaco "ruvido" e di colore leggermente rosa. La parte superiore di questi pilastri presenta un incavo che funziona da fioriera. Chiude la serie il Padiglione del Venezuela (1954-1956) che nasce per la volontà di Graziano Gasparini, architetto italiano trapiantato in Venezuela, allievo ed estimatore di Carlo Scarpa, che riuscì a fargli assegnare l'incarico dal governo. Purtroppo, l'esecuzione dell'opera fu difficoltosa. Il progetto di massima, fu approvato a gennaio del 1954.

I lavori iniziano ad aprile, rendendo impossibile l'inaugurazione del padiglione a metà settembre. Ad ottobre viene inaugurato con un vernissage "al grezzo". Tra telegrammi, solleciti e ritardi, è definitivamente ultimato solo il primo Giugno 1956.

Nel 1961 realizza, all'interno del padiglione del Veneto, all'esposizione di Torino, Italia 61, con i vetri di Venini, una grande istallazione luminosa a poliedri componibili in forma di caduta libera, che diventerà il simbolo dell'arte vetraria italiana.
Nel 1962 diviene professore ordinario di decorazione.

In questo periodo, d'accordo Nini, decidono di restaurare la loro casa di Rio Marin e di trasferirsi per i lavori ad Asolo. Non torneranno più a Venezia, la casa non sarà restaurata e verrà addirittura occupata da gruppi di giovani contestatori.

Ad Asolo inizialmente abitano in una casa immersa nel verde in via Sottocastello, e poi in un appartamento nella via dedicata al poeta inglese Robert John Browning, subito dopo la porta del paese. L'appartamento era all'ultimo piano di una casa dalle finestre gotiche. Scarpa vi aveva messo anche il suo studio e chi veniva a trovarlo, ricorda le lunghe serate estive sulla grande terrazza, sotto le tende che il Professore aveva disegnato e che si muovevano come grandi vele bianche.

Nello studio di Asolo prende forma, tra il 1963 e il 1969, l'unico lavoro realizzato da Carlo Scarpa fuori dall'Italia, qui infatti viene ideata e gestita la ristrutturazione di Villa Zentner a Zurigo sulla collina del Dolder. Committente è Savina Rizzi, vedova di Angelo Masieri e trasferitasi a Zurigo dove ha sposato René Zentner.

Tra il 1964 e il 1968, si occupa del progetto di trasformazione dell'abitazione di Loredana Balboni collezionista e mercante d'arte, affacciata sul Canal Grande, la casa è una delle opere meno note realizzate dal grande architetto e designer ed in essa alle funzioni tipicamente domestiche sono affiancate quelle espositive, poiché la Balboni vi raccolse ed espose opere d'arte. Nel 1965 a Roma gli viene assegnato il Premio IN-ARCH e la medaglia d'oro per l'arte e la cultura dal Ministero della Pubblica Istruzione per la ristrutturazione del Museo di Castelvecchio (VR).

Nel 1967 viaggia negli Stati Uniti, dove visita le opere di Wright. L'anno dopo a Venezia, nell'ambito della XXXIV Biennale d'Arte intitolata "Linee della ricerca contemporanea: dall'informale alle nuove strutture", conosce per il tramite di Giuseppe Mazzariol, Luis Kahn, in seguito i due maestri coltiveranno un'amicizia caratterizzata da profonda stima, con incontri ad ogni ritorno a Venezia del maestro americano, impegnato nel progetto per il Palazzo dei Congressi all'interno della Biennale. Il progetto rimase sulla carta, ma ancora oggi si offre come uno degli esempi più interessanti della sua opera non costruita, nonché come capitolo di quella Venezia irrealizzata che accoglie le proposte di Palladio, Frank Lloyd Wright, Le Corbusier, eccetera.

Nel 1972 il progetto di Kahn sarà presente nella mostra alla XXXVI Biennale, dal titolo *Quattro progetti per Venezia*, allestita da Carlo Scarpa. Pochi mesi prima di morire, dedicherà all'amico veneziano un testo intitolato *In the work of Carlo Scarpa*; due anni più tardi, sarà Scarpa a rendere omaggio all'amico durante una conferenza a Vienna: "Non chiamatemi Maestro, l'ultimo dei Maestri è stato Louis Kahn e la sua morte è stata una grave perdita per l'architettura".

In the work of Carlo Scarpa

"Beauty"
the first sense
Art
the first word
Then Wonder

Then the inner realization of "Form"
the sense of the wholeness of inseparable elements
Design consults Nature
to give presence to the elements.
A work of art makes manifest the wholeness of "Form"
the symphony of the selected shapes of the elements
In the elements
the joint inspires ornament, its celebration.
The detail is the adoration of Nature.

Nel novembre del 1968, alla morte di Giuseppe Brion, la vedova Onorina (Nini) Tomasin lo incarica di progettare un complesso funerario a San Vito di Altivole, esteso su un'area di circa 2000 mq in aderenza tangente al cimitero esistente. Ha inizio così il lavoro di Scarpa per la tomba Brion, che durerà fino alla sua morte e dove raccoglie forme, materiali, combinazioni compositive, luminose e spaziali che ha usato durante tutta la sua carriera e la cui evocazione assume il significato di un vero e proprio lascito.

Nel 1969 compie il suo primo viaggio in Giappone. La possibilità gli viene data dalla Cassina coordinatrice dell'esposizione *"Rassegna del Furniture Design Italiano"* il cui allestimento era firmato dal figlio Tobia Scarpa. Nel gruppo c'era anche Aldo Businaro, amico di Tobia, promotore di primo piano delle industrie di mobili italiane, che aveva spinto con grande lungimiranza Cassina ad acquistare i diritti dei mobili di Le Corbusier e di altri grandi architetti e designer. Businaro era un formidabile compagno di viaggio, conosceva molte lingue, aveva girato molto e sembrava conoscere tutto di ogni posto, anche se non c'era mai stato; questo tranquillizzava molto i suoi compagni di viaggio. Con Carlo divennero subito amici ed al rientro lo incaricò di completare il restauro del "Palazzetto", un edificio seicentesco, cubico, nella pianura di Monselice, che aveva comperato dai fratelli ed a cui aveva già lavorato Tobia.
Scarpa non aveva l'auto e così Businaro lo accompagnava spesso ed insieme andavano alle terme di Chianciano.
Ad Asolo rimarranno per dieci anni, poi l'indisponibilità dell'appartamento li costrinse a traslocare. A Venezia non volevano ritornare ed accettarono di trasferirsi a Vicenza, dove gli amici gli avevano trovato casa in uno degli annessi di Villa Valmarana ai Nani, di proprietà del suo amico Giustino di Valmarana. Nell'appartamento sopra la scuderia tenne casa e studio, poi lo studio passò sotto, e la scuderia, acquistò una nuova vita originalissima e singolare, con i tavoli da disegno fra le colonne dove prima vi era la posta dei cavalli ed il tutto che si apriva su un giardino informale. La sera dell'inaugurazione nello straordinario contrasto tra la confusione e le luci della festa, all'interno, e la penombra del giardino dove, nascosto da un cespuglio, l'architetto e design giapponese Kazuhide Takahama suonava su un flauto melodie orientali. La casa fu, in questi ultimi anni, un centro di vita culturale frequentata da amici e architetti di tutte le parti del mondo.

Continua inoltre il lavoro di allestimento di mostre in Italia ed all'estero, in particolate quella su Giorgio Morandi alla Royal Academy of Arts di Londra (1970) e di tutte le mostre a lui dedicate: Londra (1974), Vicenza (1974), Madrid (1978). Tra i vari lavori due sono a Firenze: la sistemazione dell'ultimo piano di Villa strozzi (1973) e la consulenza per il negozio "Interior Design" (1975) ed è in questo periodo che lavora al progetto di un albergo per la Mobilfiorente di Scarperia.
Fin dagli anni Trenta aveva disegnato arredi ad hoc per i suoi progetti d'interni, ma dopo ha progettato anche mobili e oggetti prodotti in serie. Nel 1960 ebbe la presidenza onoraria della ditta di Dino Gavina di Bologna, e dal 1968 al 1977 firmò arredi sia per la Gavina Spa, sia per la Simon International, storica azienda brianzola di mobili e arredamento. Ha lavorato anche per le ditte di Cleto Munari (1974-78) e Giancarlo Bernini (1974-78) e per la Cassina.

L'albergo per la Mobilfiorente di Scarperia.

La Mobilfiorente è stata una ditta di arredamenti, con la sede in viale Kennedy a Scarperia ed è attraverso l'ambiente dei mobili che entra in contatto con Carlo Scarpa, al quale affida il progetto per la costruzione di un albergo. In letteratura vi è confusione al riguardo tant'è che per molto tempo si è pensato che il progetto fosse per la nuova sede della Mobilfiorente.

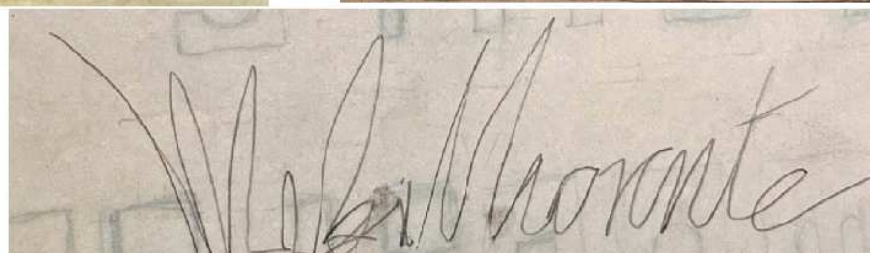
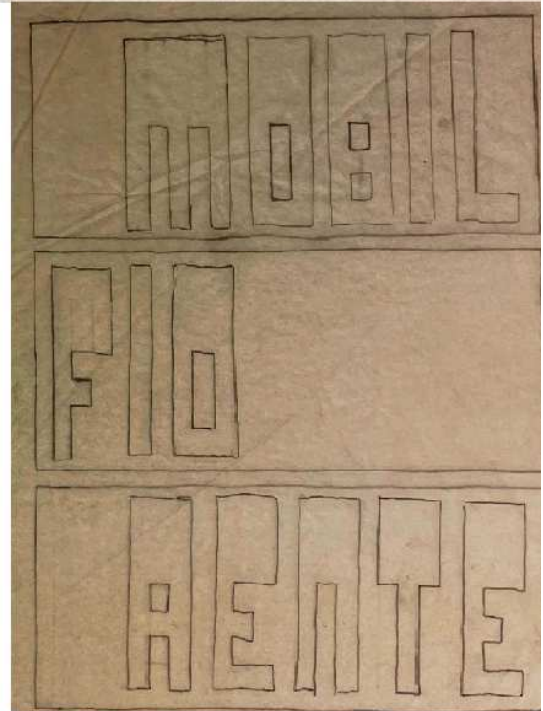
In quegli anni ero a capo dell'ufficio tecnico del comune di Borgo San Lorenzo e questa voce circolava ma ben presto si è persa. Mi è sempre rimasta però la voglia di conoscere cosa c'era di vero ed oggi che sono stato coinvolto nel restauro "sismico" del campanile della chiesa di Firenzuola, ho colto l'occasione per trovare una risposta anche a questo.

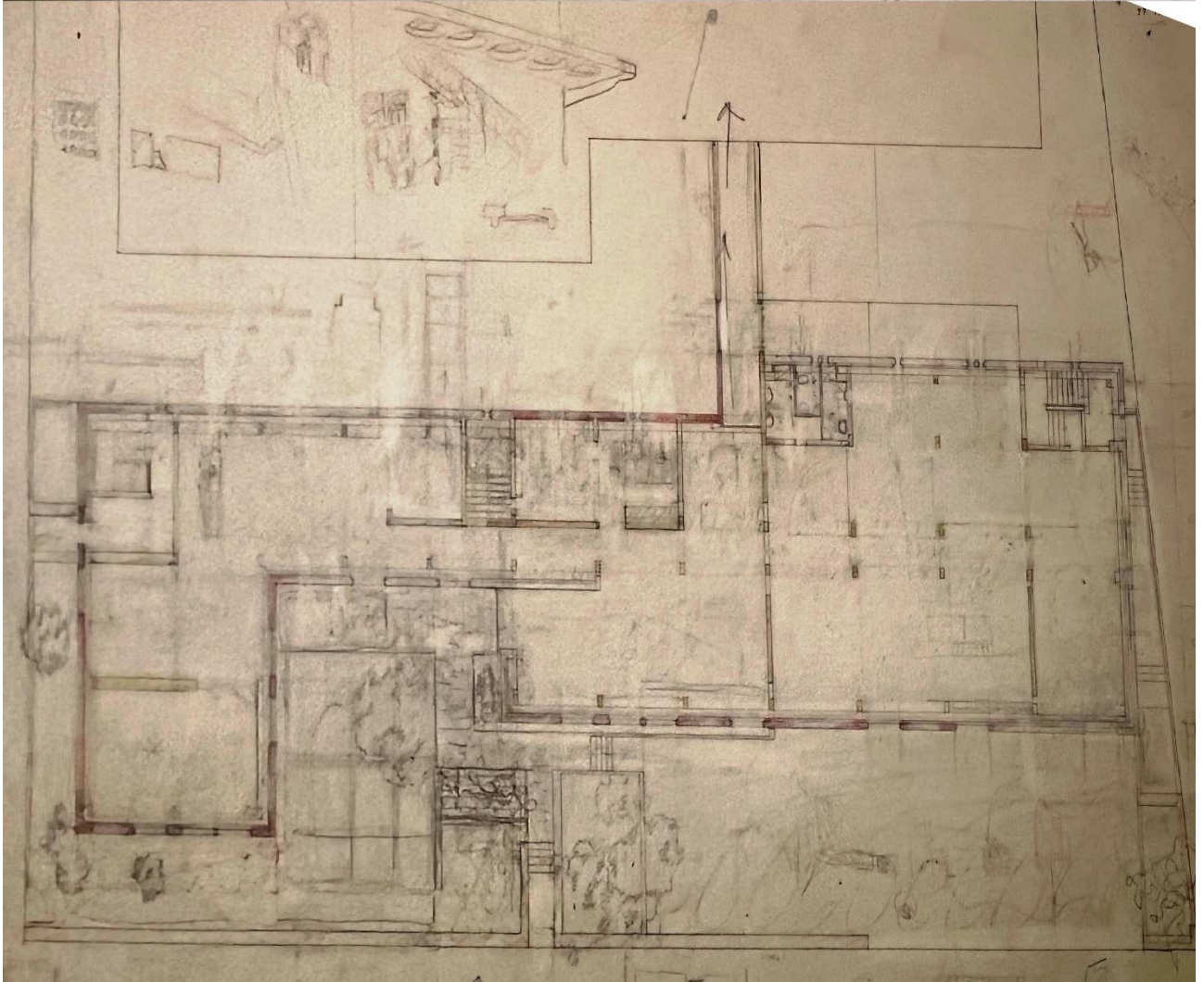
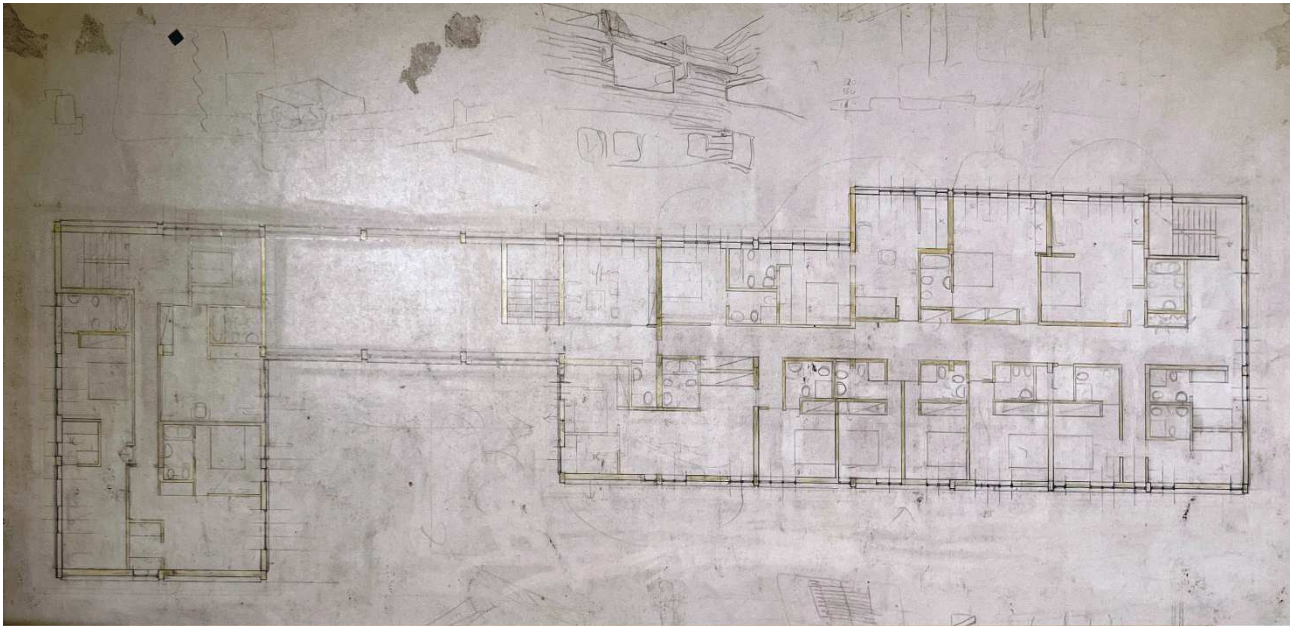
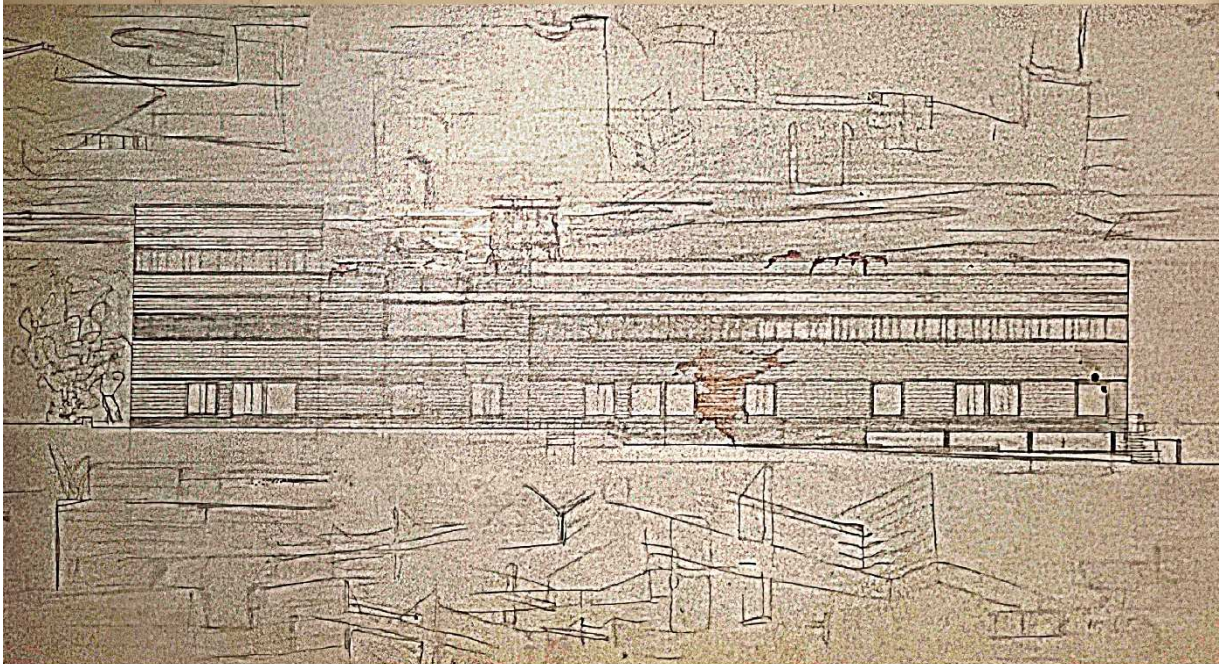
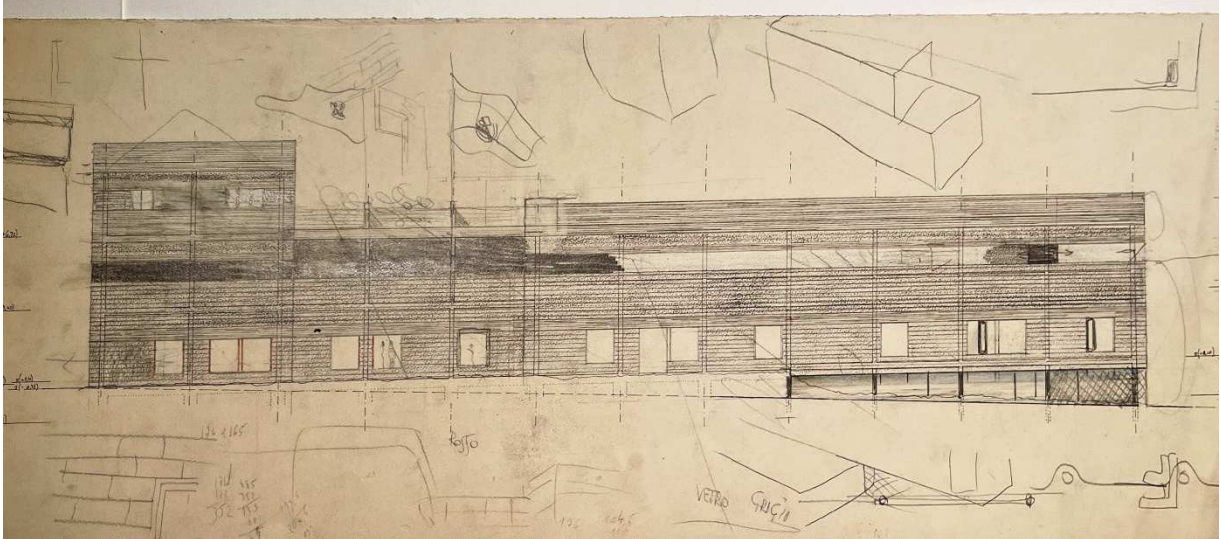
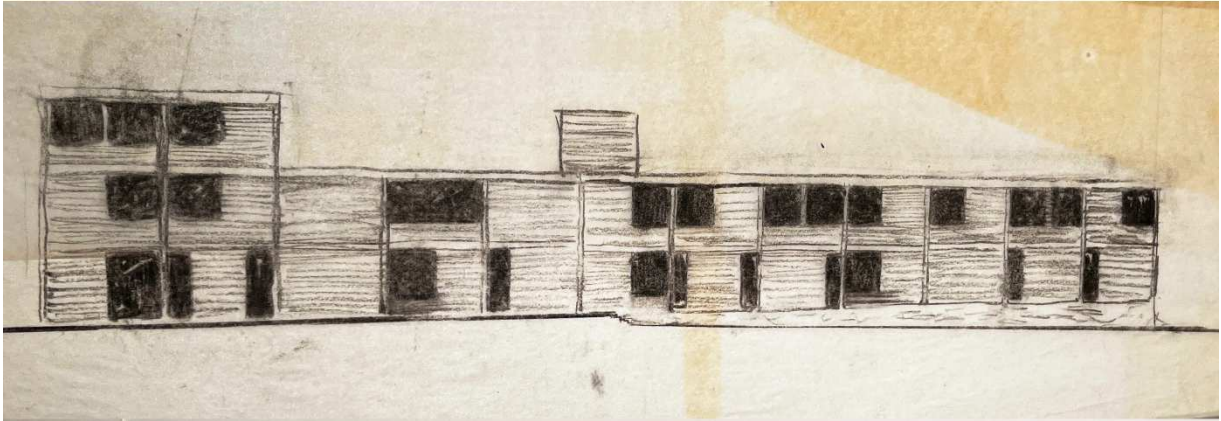
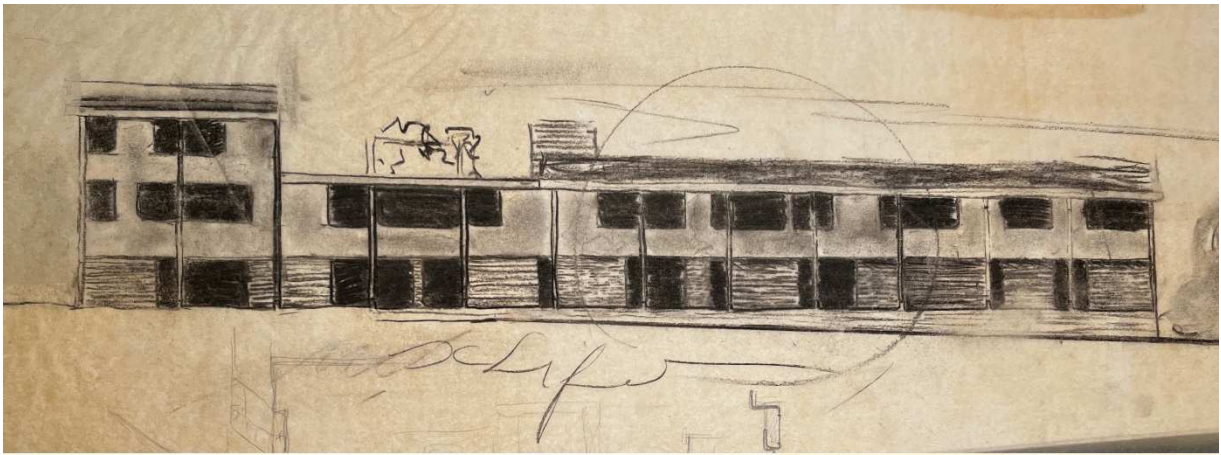
Innanzitutto non vi è nessun coinvolgimento di Edoardo Detti in questo lavoro, che è solo di Scarpa. Tutto il suo archivio è diviso tra il MAXXXI di Roma ed il Centro Carlo Scarpa, ora nell'Archivio di Stato di Treviso. A Roma non c'è niente della Mobilfiorente e mi hanno indirizzato a Treviso, dove sono andato tra il Natale e la fine dello scorso anno. Piacevole permanenza e massima efficienza e disponibilità da parte del personale dell'Archivio di Stato.

L'unica lettera presente, tra i tanti disegni, chiarisce tutto. Il 7 luglio 1977 Romano Cinelli scrive a Scarpa una lettera dove dice che ha avuto un incontro con il sindaco di Scarperia e l'Ufficio tecnico, presenti due assessori, nel quale gli è stato ribadito… *" che non è assolutamente possibile aumentare di 1 solo mq. ne la superficie, ne il volume. E quindi " dato quanto sopra, se lo riterrà possibile, senza troppo disturbarLo, lo invito gentilmente a rivedere la cosa nei termini richiesti, altrimenti dovrò rinunciare nell'intento propostomi."*

Siamo partiti dalla fine ma abbiamo trovato la risposta. Scarpa ha lavorato al progetto di un albergo per la Mobilfiorente, ma non ha concluso l'incarico, sicuramente per i troppi impegni che aveva e soprattutto per il poco tempo che gli è rimasto. Giovanni Pini allora a capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Scarperia, mi ha confermato che nessun progetto di Scarpa è stato presentato al Comune.

Ma torniamo al materiale presente nell'archivio.

Dopo la lettera, alcuni studi per il logo della ditta.

Poi studi di prospetti, piante e sezioni e dettagli.

ROSSO
VETRO GRIGIO

Anni dopo l'albergo è stato costruito al posto del capannone della Mobilfiorente, su progetto di altri e pertanto questo esula dallo scopo della presente.

Il 1 ottobre 1976 Carlo Scarpa cessa l'insegnamento allo IUAV.

Si arriva al 1978, il 2 giugno compie 72 anni e poco dopo parte per Madrid dove si tiene una mostra sul suo lavoro e dove terrà una conferenza. Lo accompagna Businaro, che per l'occasione si fece prestare una Rolls-Royce da un suo amico. Scarpa abitava presso la villa dei Nani, a Vicenza, ed in quel periodo Losey stava girando il Don Giovanni e lui era sempre alla finestra a seguire le riprese ed il via vai di cantanti e di comparse. Businaro arrivò e parcheggiò, Scarpa non lo riconobbe e vedendo quella macchina costosa esclamò: "*Varda 'sti porcei de registi*", poi dopo, quando gli aprì la portiera allargò le braccia e lasciando cadere i rotoli di disegni che aveva portato per la mostra disse: "*Sulla Rolls neanche con uno spillo*"».
Pochi mesi dopo parte per un nuovo viaggio in Giappone, dove gli era stato dedicato tutto un numero della rivista di architettura più importante del mondo orientale, ed era stato invitato a tenere una serie di lezioni.

> *Lui e la signora Nini. Eravamo con loro in un gruppo di amici, pochi giorni prima della partenza, a parlare di questo viaggio, di loro che ci lasciavano, e il Professore, nel salutarci, disse: «Per magnar le pernici, aspeteme».*
>
> Dott. Giovanni Chiesa, Sindaco di Vicenza

C'era anche Businaro con lui in Giappone sul finire di novembre, quando nella città di Sendai il professore cadde da una scala, battendo malamente la testa su un gradino. Aldo lo raccolse ed accompagnò all'ospedale, dove con la Nini in preda a totale costernazione dovettero assistere impotenti alla sua fine.
Muore a Sendai, in Giappone, il 28 novembre 1978. Per sua volontà fu sepolto a San Vito d'Altivole, in un lembo '*di terra di nessuno'* tra il vecchio cimitero e la tomba Brion.

Poco prima della sua scomparsa, il 2 febbraio, la facoltà di architettura di Venezia gli conferisce il titolo di dottore honoris causa.

Foto di copertina Archivio Detti

Tutti i disegni provengono dal centro Carlo Scarpa

presso l'Archivio di Stato di Treviso

11 maggio 2024

Fausto Giovannardi

fausto.giovannardi@gmail.com